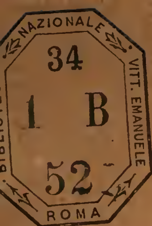
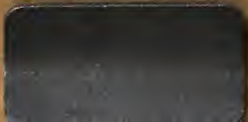
nea


NAZIONALE
VITT. EMANUELE
34
1 B
52
ROMA



IL LIBERO ARBITRIO

RAPRESENTATIONE SPIRITVALE.

Del Signor Canonico

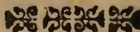
ANDREA ABATONIO.

DEDICATO

All' Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore il Sig. Card.

IACOMO ROSPIGLIOSI.





In Roma, Per Stefano Caualli 1684.
Con licenza de' Superiori.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Patr. Sacr. Pal. Apoſt. Magiſt.

Io. de Ang. Arch. Vrb. Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Ioſeph Clauonus Ord. Præd. Reuerendiſs. P. Magiſt. Sac. Apoſt. Pal Socius.

All'Em.^mo e Re.^mo Sig.^re

CARDINAL,

GIACOMO ROSPIGLIOSI.


V'costume appresso gl'Antichi (Eminentissimo Prencipe) se della vittima conueniente à quel Dio, à cui sacrificar' soleuano, mancanti si trouauano, ponerne vna, in vece di quella, ò di legno, ò di terra, ò di altra simil materia composta, considerando, che i Dei molto più l'animo, che la Vittima riguardar soleuano. Dà tal essempio mos-

ſo ancor'io, hò ardito di dedicare à V. Eminenza queſt'vltima mia operetta, compoſta negl'vltimi periodi di mia vita; Confeſſo, che queſta, che gli conſagro è vna ſemplice immaginatione, ombra, & aſſai meno di quello, che per ragione gli deuo; Credo però, che ſi come V. Eminenza quagiù (ritiene l'Animo Regio, e d'ogni virtù adornato) e conſeguentemente poſſo io ſperare, che ella ſia per appagarſi dell'immagine, doue non puol'giungere il vero, con che facendogli humiliſsima riuerenza reſto ſuo. Roma li 8. Dec. 1683. di

Di V. E.

Diuotiſſimo Seruitore

Ex commiſſione Reuerendiſſimi P. Dominici Mariæ Puteobonelli S.P. Apoſtolici Magiſtri vidi libellum cui titulus *Libero Arbitrio. Rapreſentatione Spirituale del Signor Canonico Andrea Abatonio*. Nihil in eo reperi Sacræ Doctrinæ, ac bonis moribus repugnãs, qua propter luce dignum cenſeo ſi ita dicto Reuerendiſſimo Patri Magiſtro placuerit. Datum Romæ in Ædibus S. Mariæ in Triuio hac die 25. Octobris 1683.

Nicolaus Bello V. Procurator Generalis, & Secretarius C.R. Miniſtrantium Infirmis, Sanctæ Romanæ Inquiſitionis Qualificator, ac S. Congregationis Indicis Conſultor.

MAndo alla luce del mondo la terza mia operetta ſpirituale, quale, benche abondante d'errori, ſaprà eſſer ſcuſata da chi legge, per eſſer' da me compoſta nella languente mia vita. Vi saranno molti Eremitici Eſſempi, e concetti ſpirituali, piaccia à Sua Diuina Maeſtà, ch' io imprima ne Cuori di chi legge, ò ſente leggere, qualch' effetto di diuotione, ſapendo, che nella lettura de libri vi ſi trouano varij fiori, quali, ſe ſaranno ſucchiati dalle Api ne caueranno dolce, e ſuaue liquore; Mà ſe la Roſa Reina de medeſimi ſarà paſcolo dè Ragni, ò d'altri Animali velenoſi, nè traheranno peſtifero veleno;

l'isteſſo effetto farà la lettura de libri, perche ſe ſaranno letti da perſone vitioſe, ne traheranno frutti vitioſi, e pernicioſi per l'anime; mà, ſe ſaranno letti da deuoti, e ſpirituali, ne caueranno frutti ſalubri, e degni di Comparire nella Menſa del Paradiſo, come fece il Glorioſo S. Ignatio fondatore della Deuota Compagnia del Gieſù, il quale trouandoſi infermo, con leggere vn libro ſpirituale, imparò ad abandonare il mondo, & abracciò la ſeruitù di Gieſù. Leggete dunque ò lettori queſt' Operetta con queſta intentione, accioche per mezo d'eſſa poſſiate acquiſtare la gratia di Dio, & in conſeguenza l'Eterna felicità; ſtate ſani.

SONETTO

Del Signor Aleſſandro Proſperi Dottor di Medicina.

All'Autore, & all'opera.

Pompoſe moſtre all'Heremite ſcene
Moſtri Abatonio, e nel moſtar' ne vai
Trahendo dall'Amor'le fiamme, & hai
Per color'le dolcezz', ombre le pene.

Merauiglia però ſia ch'oggi il bene
Proteo nelmal', à terminar'va in guai
Così ci moſtri non hauer ben mai,
Chi ben' comincia non perſiſte il fine.

Dolc' opra, cari accenti, illuſtre inuito,
A vera fede, & a coſtant' Amore,
Di puro amante, e di ſeruente ardito.

Illuſtre più tua man' illuſtr' ardore,
Che fann' nell' erudir' temer' Cocito,
Che ſan'nell'inſegnar'moſtrare'il Core

INTERLOCVTORI.

S. Michele Archangelo. A Sansonetto.
Heremita. B. La Zinghara.
Tarquinio. C. Capo d'armati, e di sbirri.
Francesco. D. Guida d'Armati, e di sbirri.
Zingara. E. L'Heremita. B.
Perillo seruo scemo.
Giouanni Capo di Banditi.
Sansonetto. F. S. Michele Archang. B. con altri Banditi.
Capo d'huomini Armati. G. Tarquinio. C. con altri compagni.
Sua Guida. H. Francesco. D.
Caporal di Sbirri. I. Tarquinio. C. con altri sbirri.
Sua Guida. L. Francesco. D.
Satanasso.
Astaroth.
Asmodeo.
Farfarello.
Dui Pastori.
Vn'Vecchio.

Demonij, & altri in compagnia.

Queste parti le puol fare ogni recitante.

Tutti quelli personaggi, che corispondono con le maiuscole possono far più parti.

PROLOGO.

San Michele Arcangelo.

NOn vi atterrite, ne vi spauentate, ò Anime Diuote, con vedere questo ignudo, e fulminante brando, impugnato da questa destra, credendoui, ch' io sia per offenderui sgombrate da vostri Cuori questo timore, perche non per altro son' comparso qui, che per difendere le persone vostre sappiate, che sono il diffensore del Genere humano, il Debellator' dell' Abisso, il messaggier' di Dio Son venuto, per rammentarui le parole del Redentore, che chi perseuererà fino al fine nel ben oprare si farà Padrone del Cielo, mà chi porrà la mano all' Aratro, e poi la ritirerà in dietro, si farà Reo dell' Eterna dannatione. Si proporrà auanti gl' occhi vostri vn Idea intellettuale di due operationi di Vita, & morte; gratia, e peccato; buono e reo; fermezza, & instabilità, e per dire il tutto con poco, Cielo, & Inferno, o il guadagno di quello, o l'irreparabile infelicità di questo. Vedrete vn Heremita, il quale doppo d'esserfi esercitato in oratione, in discipline, & in altri esercitij di pic-

pietà, e di diuotione, per non perseuerare nell' incominciata impresa, si è precipitato nell' Inferno. Contemplate anche la gratia di Dio, la quale à niuno manca, pùrche contriti, e pentiti si rauueggano gli leuarà dal letame dell' Enormità conforme è successo ad vn Capo di Banditi, il quale doppo d'esser' stato vent' anni à non Confessarsi, & in quel tempo haueua commesso vna moltitudine di peccati, e sceleraggini, si rauidde, e si confessò con perfetta contritione, e perseuerò in maniera, che volse più tosto morire, che tralasciare la penitenza impostagli dal Confessore, si guadagnò il Paradiso, dico à quelli, che haueranno commesso delle sceleraggini, non si dìsperino, perche operando con la diuina Gratia se vorranno saluarsi, si salueranno; & anco auiso quelli spirituali, che se non perseuereranno fino alla fine nell' opere diuote, e spirituali e nell' osseruanza delli precetti diuini & Ecclesiastici saranno dannati: Parto, e nel partir' qui resti d'ogn' alma annodata la lingua, acciò possasi intendere, che la perseueranza, nel bene, puol condur' voi tutti nel bel regno del Cielo.

IL Teatro ſarà vna boſcaglia con la ſua ſtrada da entrare, & vſcire li Perſonaggi: d'Intorno, vi ſarano li banchi da poterui ſedere.

In mezzo della Facciata la bocca dell' Inferno ſpauentoſa, dà poterſi aprire. e ſerrare, conforme l'occaſione.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Heremita ſolo.

STupite ò Cieli, e voi ò Generatione humane inarcate le Ciglia in vedere le miracoloſe operationi del noſtro Redentore Gieſù, non puol eſſere già mai, che per potenza naturale, vn negro Coruo poſſa conuertirſi in bianca Colomba; l'huomo col peccato diuiene negro Corbo, e poi con il pentirſi, e Confeſſarſi, Dio onnipotente lo trasforma in candida Colomba, cioè dà peccatore in giuſto, da Empio in pio, da proteruo in buono, e dà amico, e figliuolo del diauolo, in amico, e figliuolo di Gieſù Chriſto. Oh quanto hà operato in me la Diuina miſericordia; giaceuo in vn lettamaio d'iniquità, e S. D. Maeſtà m'ha inalzato ad vna vita ammirabile, hà operato, che Io ſij venuto in queſta ſolitudine, doue calpeſto i Tumulti mondani, e mi fà godere vna perfetta tranquillità, la quale il mondo non può dare à perſona viuente, e mi fà ſoggiogare la ribellione del ſenſo, quiui ſi viue vita ſolitaria, la quale inuita il ſolitario all'Oratione, alle Diuotioni, alle Contemplationi di-

uine; Vi si contempla il Datio della morte, e benche l'huomo già morto per il peccare, contemplando la morte risorge ad vna vita, che è preludio d'vna Vita Eterna; *Qui si fa guerra, con il commun' nemico, e si disfida à duello, & esso, benche sia tutto spirito, in tutto ciò il solitario lo supera, & atterra, perche con l'Oratione, Digiuni, e Discipline, gli fà indebolire le forze.* Oh mille volte beata solitudine; Questa sarà il mio porto sicuro per salire al Cielo.

SCENA II.

Satanasso, Asmodeo, Astaroth, Farfarello, con altri Demonij.

Sat. O Degni compagni d'occupar' quelle sedie, dalle quali per tutta l'Eternità riceuemmo l'Esilio, & in perpetuo saremo cinti di fiamme, e di tormenti, anzi à noi tutti toccarebbe di calpestare il Sole, la Luna, & le Stelle, e non à l'huomo, mà pure siamo necessitati à patire dolori asprissimi, & insoffiribili. Dite, ò nostri sudditi, e Compagni nelle sciagure, qual'è il motiuo, che trattiene le vostre forze, per tentare il genere humano? Perche vi dimostrate codardi ad abbatterlo? Vi è pur' noto che l'huomo à paragone di noi, è vn Vermiciuolo, il qualcè formato di corret-

rotta maſſa, compoſto di poluere, e di fango doue è andato quel'voſtro primiero coraggio dimoſtrato dà voi in quel tempo della ſconfitta à noi patita nel regno della luce?

Aſt. Di queſto V. M. è aſſai più informata di noi vi è pur'impreſſo nella mente quel Crocifiſſo trà dui ladroni, memoria invero ch' aſpramente ci crucia, e ci tormenta? Se ci legò nell'Inferno debellandoci dalla bella Regia del Cielo; Adeſſo le noſtre forze non ſono cotanto valeuoli, di fare quelle prodezze, che faceuamo attanti la ſua venuta nel mondo: Con tutto ciò mi è reſtato non sò, che di valore, col' quale di quando, in quando opero con quelli, quali, benche faccino pompoſa moſtra di pampani, ſaranno ſterili d'Vna, & à queſto modo gli fò ſottoporre al noſtro Impero.

Sat. Hauete narrato la verità, e non ſappiamo darui il torto con tutto ciò potreſte andare di quando, in quando ad inquietarlo, ſe non per altro, che per far' guerreggiar à quel Di, Di, Di, à quel Dio, (è pure habbiamo finito di proferire con ſtento, & dolore) il quale ci condannò all' Abiſſo?

Aſt. Si dichiari la M. V. in che modo deuo ſeruirla?

Sat. Habbiate da ſapere, che in queſta ſolitudine. V'è capitato vn heremita, il quale vn tempo fà ſi trouaua ſotto il noſtro

vessillo,& hora s'è ribellato da noi, e s'è sottoposto à militar' sotto vn altro stendardo, doue ci disprezgia, e ci vilipende, di più ci moue battaglia fierissima; per armi, adopra l'orationi, per bombarde, le discipline, e ci supera cõ l'astinéze, se non facesse altro, che questo sarebbe poco: s'è dichiarato Capitano, & opera con tutti i modi, che alcuni de nostri si ribellino da noi, e gli fà rendere omaggio à quel Dio, di noi fierissimo inimico, d'onde ci nasce vn'affronto intollerabile: all'Armi, all'Armi, e radunate vn' Essercito d'Inganni, & d'astute tentationi per poterlo superare, & abbattere; Che ne dite voi ò Astaroth?

Ast. A me solo basta l'animo, ò Maestro Prencipe di combattere, e vincere questo rubello, mi trouo di forze di abbattere non solo lui, mà tutti quelli che sono contrarij alla Maestà Vostra.

Sat. Di quali mezzi vi seruirete, per dar principio à questa grand' impresa?

Ast. Mi trasformarò da Peregrino.

Sat. E perche da Peregrino?

Ast. Gl'Heremiti con facilità si domesticano con Peregrini facendosi ospiti indotti dalla Carità.

Sat. E per questo, che seguirà?

Ast. Quando mi farò adomesticato con esso lui, mi farò padrone della sua volontà: e per esser'più sicuro l'assediarò con, vna

vna squadra d'inganni doue resterò Padrone del suo senso, farò di più vna mina di dishoneste sensualità sotto del suo Cuore, e dandogli fuoco tutte le operationi da esso fatte voleranno in aria, e lo renderò prigioniero del vostro Campidoglio.

[S]at. Questo tuo pensiero è molto peregrino,& accioche ti rieschi più sicuro,eleggeremo per tuo Compagno Farfarello.

[F]arf. Sento chiamarmi dal mio Monarca; Che mi comanda la M. V.

[S]at. Vogliamo esperimentare il tuo valore,ti vogliamo eleggere collega d'Astaroth nell'asalto da farsi ad vn' Heremita; si vuol'trasformare da Peregrino; Voi che figura prenderete?

[F]arf. Prenderò l'Efigie di lachè, e perche quelli sono informati di tutte le cose,nõ solo della Città, mà anche delle Corti, & quelli sono chiamati da tutti per sapere qualche nnoua,e l'Heremita ritrouandosi solo, desideroso di sapere qualche nouità, discorrerà volentieri con esso meco, e con quell' occasione gli narrarò le delitie delle Corti, e gli farò ridurre nella mente li gusti, che vn tempo fà esso godè, & hora abandonati, se questo non facesse sortire qualche buona operatione; scuoprirò almeno doue batterà la sua volontà, & all' hora formarò vn Bastione, per abbattere,e superare quella fortezza.

Sat. Ci piace assai questo tuo nuouo pensiero, andate vniti; e coraggiosi, per riportarne gloriosa Vittoria.

SCENA III.

Satanasso, & Asmodeo.

Sat. CHe ne dite ò Asmodeo dell' elettione da noi fatta di Astaroth; e Farfarello, per tentare l'Heremita, vi pare, ch' ella sia stata à proposito? E voi non ci rispondete? Che vi muoue di star' mesto, & afflitto? questo vostro tacere ci da cattiuo augurio di qualche rea nouella, (*qui se ne và incollera*) respondete, ò la giuriamo, per l'acqua stigie, che

Asm. Deh'non vi sdegni, ò Prencipe dell'infelice questa mia afflittione, perche ne hò giusta ragione.

Sat. Sarà forsi stato la Carica da noi conferita ad Astaroth, e Farfarello: se diuiene da questo, statene pure allegro, perche habbiamo destinato la persona vostra ad imprese maggiori.

Asm. Questo non è queltanto, che mi molesta.

Sat. Qual è dunque la causa della vostr'afflittione.

Asm. Che per fin' hora la M. V. in niuna occasione si sia seruita di me.

Sat. Non altro, che questo vi duole, & affig-

figge?

Asm. Questo solo mi Crucia, m'affligge, & mi tormenta.

Sat. Andate dunque in quei Chiostri, doue vi annidano alcune Rondinelle, le quali con cantilene c'affligono di giorno, e di notte.

Asm. Sarà mia la cura di seruir' la M. V. adoprerò le panie dell'ambitione, e quando s'auuederanno del Vischio, mi seruirà de richiami.

Sat. Quali saranno questi richiami?

Asm. Sono quelli Augelli, assueti à qualche caccia, per far' preda degl' altri, e quelli cantando gli faranno venire alla morte, l'istesso farò con quelli Religiosi mi seruirò di qualche Religioso inosseruante, quale col'Vischio de suoi rotti costumi, farà preda de buoni.

Sat. E quando vedrete alcuno esser'di cattiua conditione, che farete?

Asm. Prenderò l'archibuggio, e con la scorta de Veltri scoprirò le di loro qualità, & hauendole scoperte le sparerò il colpo, e se non resterà morto, gli carpirò almeno tante penne; che non potrà volare cotanto in alto, ch' io non possa con gl'inganni assalirlo.

Sat. E se il colpo andasse del tutto à vuoto.

Asm. Mi seruirei della Ciouetta.

Sat. Perche della Ciouetta?

Asm. Per esser'questo animale il mono, & Zanne'de volatili, facendo riuerenza ne

nel leuarsi, & abassarsi più volte, per inganno de Miseri Augelii, quali allettati dà si vezzose operationi spensieratamente volano sopra di alcune Verghe, doue si paga la lor cecità con la morte.

Sat. Per questo, che volete inferire?

Asm. Mi seruirò di qualche Donna dishonesta, quale con scaltri modi operarò, che gl'assalti con sguardi lasciuij, e con simulate riuerenze, & all'hora si distraranno dal ben'operare; onde poi facilmente precipiteranno nel Inferno nostra habitatione.

Sat. Adesso hauete colto al segno, quest'è ottima inuentione per farli precipitare e se con questa non vi sortisce la preda seruiteui della Caccia de Pesci, cioè del' la rete, la quale trahendo li pesci fuori dell'acqua, & indrizza alla morte, così, i Religiosi fuor del Conuento sono spediti, massime quando si trattengono longo tempo; buttategli la pasta, cioè fate, che siano inuitati à desinare da Parenti, ò cari amici, doue che per la conuersatione mangieranno fuor di misura, & all'hora sarà più vicino à cadere.

Asm. Questo è vn'tiro da Meastro, quanto prima lo porrò in essecutione, per seruire alla M. V.

Sat. Andate, e ritornate con felice nouella, frà questo mentre vi staremo attendendo nel nostro tormentoso Abisso.

Asm. Vado, e cosi farò, ah, ah, ha.

SCE-

SCENA IV.

Il semplice Perillo esce piangendo.

VH vh pouero Perillo, vh, vh disgratiaro Perillo, corre il volgo per le poste, dicendo, che le madri per amor'de figli espongono la vita, questo Prouerbio in me non aloggia, perche la mia madre verso di me è stata vna Tigre per che se ella m'hauesse portato nel suo ventre dieci altri mesi, al presente sarei vn gran Prencipe; Mentre stauo per vscire dalla Città mi trouò vna Signora Zingara, volendomi, per dolore precipitare, & ella mi trattenne, hà detto, che io stassi allegramente, perche per astrologia conobbe, che haueuo da trouare vn gran thesoro, mi ordinò, che portassi in fretta questa robba all'heremita, e che fossi tornato quanto prima per dirmi quel tanto, che mi hauerà da succedere, voglio sollecitarmi per sapere questa buona nouella: Io sono curioso voglio vedere quello, che stà in questo piatto (*qui lo scopre*) Oh, che bel pezzo di carne, vorrei mangiarmene vna fetta, mà guarda la zampa, se lo sapesse il mio Patrone, la mia schiena ne farebbe la penitenza: (*qui mette vn pugno di pezzetti di corda da Chitarra, che non sia veduto, e lo ricopre*) Son molestato dalla gola,

son sforzato ad assaggiarla (*scopre di nuouo il piatto, egli ci vede vermi*) carne con vermi, non entra nel mio corpo più tosto voglio mangiarmi vna panella asciutta (*taglia il pane, doue dentro è vna vissica di sangue, e tagliandola vi esce sangue*) O pouero Perillo ti sei ferito; altro, che questo non ti mancaua? mi moio (*qui à poco, à poco se ne cala in terra*) Chi assisterà alla mia morte; Padrone, Parenti, amici venite à confortare il vostro pouero Perillo, sappiate, che si troua qui moribondo, ò morte quanto sei crudele à non aspettare vn' altro giorno.

SCENA V.

Echo, e Perillo.

Ech. NO'

Peril. Per qual cagione mi dite di nò, questa risposta mi fà tremare da capo, a piedi, e possibile, che non vi sia altra dimora.

Ech. Ora.

Peril. Dunque hora haurò da morire non sarebbe meglio per me, che la riponessi per vn'altra volta, & all' hora ti prometto di venirti appresso.

Ech. Adesso.

Peril. Che rimedio vi sarebbe per non morire?

Ech.

Ech. Morire.

Per. Adesso?

Ech. Adesso?

Per. Te profetizò bene quella Vecchia di tua nonna, ò Perillo, che doueui morire giouane, senza conforto, e senza mangiare de maccaroni.

SCENA VI.

Perillo con vn Pastore.

Past. CHi è questo, che giace qui, come morto, è bagnato di sangue, voglio guardar, doue è ferito? non vi scorgo ferita alcuna (*gli troua il polzo*) Il polzo è vigoroso, sarà qualche ladro, perche tiene il furto appresso di se.

Peril. Mala cosa l'esser morto, perche tutti lo strapazzano.

Past. O auanzo di forca, perche te ne stai qui disteso in terra?

Per. Perche mi chiami tù auanzo di forca? porta rispetto à i morti.

Past. Chè morto, ò non morto, rispondi à tuono, chi sei?

Per. Son l'anima di Perillo venuta, e mi conuiene di star qui per fino à tanto che sia sepellito il suo Corpo.

Past. Dunque è morto Perillo?

Per. E morto si; perche?

Past. Perche s'è leuato quella Peste dal mondo.

Per. Che peste vai dicendo? se egli è morto, gli da l'animo di risorgere per castigarti, e insegnarti à procedere.

Past. O se sei morto come parli?

Per. Hò ottenuto licenza dal prior de morti di parlare fino à tanto, che sia sposto il mio cadauero.

Past. Chi l'hà vcciso?

Per. Vn Coltello gli tirò vn archibugiata.

Past. La ferita non si vede.

Per. Saranno vscite le Palle per il focone, e così sarà ferito in qualche parte occulta.

Past. Adesso mi aueggio, che sei pazzo.

Per. Non senti il fetore di morto.

Past. Io nò.

Per. Io non me ne marauiglio.

Past. Perche?

Per. Perche sono vno di quei morti, che non puzzano, se non quando allentano di sotto.

Past. Leuati sù, non far più del morto.

Per. Mi leuarò, mà se si spauenta qualche persona sarà tua la colpa, e non mia.

Past. Mi contento.

Per. Eccomi leuato; Tù non fuggi, e non ti spauenti.

Past. Perche vuoi, che mi spauenti?

Per. Perche son morto, e camino.

Past. Andiamocene via; ecco ladri, che ci ammazzeranno, ohimè siamo spediti, fuggimo?

Per. Non sarebbe meglio, che li spauentas-

tassi?

Pass. Fuggi, fuggi Perillo, ecco i Banditi.

Per. Saluati Perillo saluati, se puoi.

SCENA VII.

Capo di Banditi, Santonette, con altri Compagni.

Cap. SOno quasi morto, non posso più.

Sans. Non doueuate prenderla cotanto infretta.

Cap. Non ne potei far dimeno.

Sans. E per qual cagione?

Cap. Vedeste pur quelli sbirri, che ci stauano osseruando, dubitai, che se n'andassero in qualche passo da noi non veduto, & iui fossimo restati morti.

Sans. Hauete raggione.

Cap. Che ne dite di questa boscaglia vogliamoci fermare?

Sans. Rimettiamo il tutto alla vostra prudenza.

Cap. Per questa strada vi passano non solo li Cittadini, mà anche de forastieri, & di mercanti, quali se ne vanno alle fiere.

Sans. Questo fà per noi fermiamoci quì.

Cap. Se quagiù ci capitasse qualche augello, senza impedimento veruno lo tiraressimo dentro la macchia, & iui lo potressimo pelare à commodità nostra,

an-

andiamo à prender qualche posto sicuro
Sanf. Andiamò.

SCENA VIII.

Perillo esce gridando.

MIracoli, miracoli, chi vi sarà che non gridi miracoli; taci, ò Perillo taci perche veggio vno di quelli, che non volsero aiutarmi à piangere, & adesso per farli dispetto, non voglio dirgli perche si deue gridar miracoli, più tosto voglio insegnarlo ad altri à vsso.

SCENA IX.

Vn Vecchio che porta la santa Croce appogiato ad vn bastone, & il medesimo Perillo.

Vecch. BEn trouato messere.
Peril. Messère sei tù, e non io, sai tù che cosa vuol dire messere?
Vec. Io no, e perciò vengo da te, che tù m'insegni.
Per. Messere vuol dire somaro, e quando si vuol chiamar qualche persona per somaro, si chiama missere.
Vec. Perdonatemi, che nol dirò più.
Per. Che vuoi dà me?
Vec. Voglio, che m'insegni.
Per. Che vuoi che io t'insegni?

Vec. A leggere questa Santa Croce.
Per. Sei mai andato à scuola?
Vec. Si che vi sono andato.
Per. Quanto tempo vi andasti?
Vec. Di quando, ch'ero piccinonno, per fino adesso.
Per. In questo tempo, che hai imparato?
Vec. La Ba, Be, Bi, Bea, Be, &c.
Per. Vattene via, che ne sai più di me.
Vec. E squarcione, c'inuiti ad insegnarci à vsso, e poi non vuoi darmi la prima lettione, resta con quella consolatione, che mi rimandi, voglio partirmi, senza dirti à Dio missere, cioè somaraccio che sei.

SCENA X.

Perillo solo.

MI si turba il sangue nelle vene, quando penso al danno notabile fattomi dà mia madre, mi fece perdere il Principato, & adesso il Magistrato, hora sarei Maestro, se m'hauesse mandato à scuola, non voglio più discorrere di questa materia, per non dare in mattaria, Voglio seguitare il discorso del gridar miracoli, arriuato, che fui dall'heremita, mi diede la Collatione della Carne delli vermini, doue non ve n'era vno, tagliò il pane, e non vi vsci del sangue; Questi sono dui miracoli gridate.

date dunque miracoli; che ancor io anderò gridando, miracoli, per la strada, e per là Città andarò sempre gridando miracoli, miracoli.

SCENA XI.

Astaroth, e Farfarello.

Ast. CHe ne dite, ò Farfarello di questa nuoua inuentione, son'io conosciuto per spirito infernale?

Farf. Se non vi haueßi visto trasfomare non vi riconoscerei.

Ast. Doppo di essermi trasformato, hò riceuuto in me tal vigore, che non solo mi da l'animo di superare l'heremita, mà ogn'altro spirituale.

Farf. Del personaggio mio, che ve ne pare?

Ast. Ti ricordaresti vn tempo fà, che nella Città vi vennero alcuni mori ad vno di quelli ti assomigli al viuo.

Farf. Adesso, che habbiamo cambiato figura, andiamo à seruire al nostro Imperatore.

Ast. Bisogna però prima, che scuopri l'intentione dell' Heremita, & all' hora faremo, quel tanto, che haueremo da fare.

Farf. Questo vostro pensiero mi da su l'humore, ecco dui Gentilhuomini, volemo assalirli con qualche fiera tentatio-

tione?

Ast. Non corremo cotanto in fretta, facciamo con prudenza l'operationi nostre, ritirateui, e non vi mouete, se non vi accennerò.

Far. Così farò.

SCENA XII.

Tarquinio, e Francesco.

Tar. SOno molti lustri, ò Signor Francesco, che siamo legati con vincolo di vera amicitia, & in questo tempo non m'hauete trouato in bugia, e non mi trouarete per l'auuenire, credete dunque à quel tanto, che vi ho detto.

Fran. Non hò scoperto mai tal diffetto; mà quando si tratta d'interesse d'anima, ne meno hò dato fede al mio genitore, se prima non me n'ero chiarito, quando voi lo farete, allora lo crederò.

Tar. Il tempo è Padre della verità frà poco lo toccarete con le mani.

Fran. Vi parlo con libertà, mi è stato riferito, che egli è hipocrita, & Bacchettone.

SCE-

SCENA XIII.

Aſtaroth, e detti.

Aſt. Riueriſco queſt'honorata Compagnia: Il Monarca mio Signore vi tenghi è mantenghi in gratia ſua.

Tar. Siate il ben venuto.

Aſt. Il Pelegrino ha per priuileggio di parlare con libertà ſe non vi offendeſſi vorrei ſeruirmi del detto Priuilegio.

Tar. Parlate liberamente.

Aſt. Sarò audace à chiedergli, perche le Signorie Voſtre ſono capitate in queſta ſolutudine.

Tarq. Siamo venuti per riuerire vn Padre He.emita il quàle vien' ſtimato da tutti huomo da bene.

Aſt. Ancor io mi ſon partito dalla Patria moſſo dall' iſteſſa fama, e dop po d'hauerlo trouato mi contentarei di eſſerne digiuno.

Tarq. Per qual cagione?

Aſt. Perche l'hò trouato aſſai differente dà quel che di lui ſi diſcorreua.

Tar. Che gl'hauete ſcoperto?

Aſt. Ch'egli è vn Gabbamondo.

Tar. Come lo ſapete?

Aſt. Arriuato all' improuiſo da lui lo trouai che ſtaua deſinando con vn lacche nella menſa, che era di cibi degni di vn

gran

gran Prencipe.

Fran. Che ne dite ò Signor Tarquinio si verifica quel tanto che io gli dissi?

Tar. Non mi da l'animo à crederlo.

Ast. Le verità deue hauere il suo luogo, Ecco appunto il Lacche, che trouai à desinare con lui questo potrà autenticare quel,ch'hò detto.

SCENA XIV.

Farfarello con li detti.

Ast. ADesso apunto si discorreua di fatti vostri, vi è vna contesa frà di noi, e solo voi potrete deciderla.

Farf Commandatemi, che vi seruirò.

Ast. Sete voi il Lacche del Padre Heremita?

Farf. Io son quello, che mi commandate?

Ast. Chi è il suo spenditore.

Farf. Son Io.

Ast. Che gli comprate di buono.

Far. Hò ordine di prendere il meglio, e che non guardi à spesa alcuna.

Far. Del mangiare come si porta il tuo patrone.

Farf. Quando ci piace vna viuanda ne volemo vedere il fine.

Ast. Che ne dite adesso, ò miei Signori?

Tarq. E longo tempo, che pratico con

lui

lui, e viddi il contrario di quel che dite.

Farf. Hebbe prohibitione da lui, che non mi facesse vedere da nessuno, mà io più volte vi viddi.

Asf. Che ne dite di quel ch' hà detto questo lacche.

Tar. Benche questo habbi autenticato quel tanto, che hauete detto, ne all'vno, ne all'altro posso dar fede.

Asf. O quanto sete indescredente, questo Signore crede la mia verità perche, è bene delle sue attioni, dire, delle cose peggori mà per non offendere le vostre caste orecchie, le taccio.

Tarq. O Giesù, e che peggio di questo potreste mai dire.

Farf. Siam' vinti vh, vh, vh.

S C E N A X V.

Tarquinio, Francesco, e l'Heremita.

Tarq. MI ritrouo' smarrito, e quasi fuor di me.

Fran. Mi tremano le gambe, & il cuore mi palpita, mi son spauentato, & atterrito adesso confesso, che l'Opinione mia è stata erronea.

Tarq. Oh quanto siete giunto à tempo ò Padre Reuerend o, Ci trouiamo in vn intricato laberinto.

Her. Il Signor Iddio sia con voi, sete sta-

stati trauagliati da doi spiriti Infernali?
r. E così è, mà nel vederui, ci hauete consolati.
er. E che desiderate da me?
r. Di sentire qualche diuoto discorso.
er. Sappiate che vi era vn Giouine, il quale haueua trè amici, dui di quelli erano la pupilla degl' occhi suoi, mà il terzo l'amaua tanto, quanto comporta vn ordinaria amicitia, Il suo Prencipe lo fece chiamare, che andasse à giustificarsi di vna querela Criminis lesæ maiestatis; se n'andò il Giouane à trouare il suo più caro amico, e gli disse vi prego ò Caro amico, che vogliate andare dal mio Prencipe, à difendermi di vna querela di Criminæ lesæ Maiestatis; gli rispose l'amico, altro piacere non ti posso fare, che accompagnarti sino alle Carceri, e poi di tornarmene à casa mia; restò sbigottito il Giouane di tal risposta, e senza, induggio andò dal secondo, al quale disse, ò Amico io per voi hò disprezzato i miei amici, l'anima, e Dio vi prego à venire con me à difendermi appresso del mio Prencipe. Gli rispose il secondo io sò, che mi portate tal'affetto, mà io non ti posso far altro seruitio, che darti il peggio vestito, che mi ritrouo. Sentito che hebbe questa seconda risposta ne restò assai più mortificato della prima, e trouandosi smarrito, ne sapendo, che farsi, si ri-

risolse di trouare il terzo amico, trouato, che l'hebbe gli disse con le lagrime agli occhi; Vengo à trouarui ò amico, per farui sapere, che sono stato chiamato dal Prencipe à giustificarmi d'vna querela contro di me hauuta vi supplico di venire in mia Compagnia à diffendere la Causa mia: Rispose il terzo, quanto sarà dal Canto mio ti farò hauere la sentenza fauoreuole. Dico quali, sono questi personaggi. Il Prencipe è Iddio, Il Giouane è chiunque si ritroua moribondo gli trè amici il primo è il Padre, e la Madre figliuoli amici cari, il secnndo sono li denari, gioie, le possessioni, Città, Regni, & altri mobili, e stabili, che qui si possiedono, il terzo sono le buone opere, se si saranno fatte. Il moribondo; dirà Padre di già mi vedete moribondo, vi prego che vogliate venire, e comparire auanti il Tribunale di Dio risponderà il Padre, figliolo mio altro non posso farti, che accompagnarti per fino alla sepoltura, e poi tornarmene à casa. Dirà al secondo, che sono i denari, le Gioie, &c. adesso è tempo, che veniate in Compagnia mia, che facendomi bisogno di voi possa seruirmi di voi. Risponderanno il peggio vestito, che ti troui ti sarà concesso altro seruitio non potiamo farti, che questo. Il terzo, che sono le opere buone, se si saranno fat-

te, quelle, e non altri veranno à diffenderci, e chi non hauerà fatto delle buone opere, doppo la sua morte non hauerà chi faccia le sue parti, e precipitarà nell inferno.

Fran. Insegnatici vna strada per andar al Paradiso.

Her. La più facile è di far la Diuina Volontà.

Fra. Come si deue fare questa Diuina Volontà?

Her. Qual si sia opera, che farete tanto immediatamente per Dio quanto per voi, e per il vostro Prossimo, il tutto farete in conformità della Diuina volontà, cioè leuato, che sarete, la mattina, ascoltarete la Santa Messa, e preparate à fare quel tanto che vorrete operare, e direte. O mio caro Redentore hora io voglio fare la tale, e la tal cosa, il tale, e tal negotio, tutto questo per fare, lo farò, perche giudico, così vogli la Vostra Diuina Maestà se sapessi di non incontrare il vostro Diuino volere, di fatto abandonarei l'impresa. Facendo à questo modo si fà la Diuina volontà.

Fran. Desiderarei di ascoltarui sempre.

Tar. Et io non mi partirei mai dalla presenza vostra.

Her. Concedetemi licenza di partire, perche è hora di andare ad attendere alle mie solite diuotioni; se vorrete astenerui.

ui dal peccare pensate alla morte, & all'Eternità dell'Inferno; vi auuiso, che presto patirete vn non sò che di disgusto; mà non pericolarete della vita; restate con le santa pace.

SCENA XVI.

Tarquinio, Francesco, Capo de Banditi, e Compagni.

Tar. MAggior consolatione non posso riceuere, se non quando vengo à discorrere con questo Reuerendo Padre.

Fran. Sentendolo parlare me ne vado in estasi, veggo delle genti Armate, oh quanto mi da fastidio.

Tarq. Non temete, perche vi libererò da ogni pericolo.

Fran. Mi rimetto à V.S.

Cap. Fermateui ò la ladri di strada.

Tar. Siamo galanthuomini, e non ladri.

Cap. Non hò bisogno di saper l'esser vostro. portate denari?

Tar. Vna sol doppia mi ritrouo.

Cap. E voi.

Fran. Ne tengo due.

Cap. Altro, che trè doppie ci vogliono; hanno da esser trecento scudi.

Tar. Questa moneta sola ci trouiamo.

Cap. Sarà pensier mio di farla trouare, se vi è carà la vita vostra.

Tar. Dite, che siamo pronti à seruirla.

Cap. Scriuerete vn'ordine à chi hauerà sborsare il denaro.

Tar. Non ci trouiamo, ne Carta, ne calamaro.

Cap. Noi n'andiamo prouisti.

Tar. Eccoci pronti à seruire.

Cap. Al lator di questa senza replica veruna sborsarete scudi 300. se amate l'honore, e la Vita vostra hauendogli perso nel Giuoco. Questodi 168

Tar.
Fran.) Signore Commandate altro?

Cap. Che vi tratteniate con essi noi fin' tanto, che sarà tornato il nostro Compagno.

Tar. Vbbidiremo al vostro comando.

Cap. à Voi ò Sansonetto tocca di riscuotere questa moneta.

Sans. Sento gran ripugnanza ad andarui.

Cap. Di che temete? Datemi l'ordine al latore. Al lator di questo farete ogni Cortesia per esser nostro caro amico.

Sans. Adesso vado, senza timore.

Cap. E Sansonetto, e Sansonetto.

Sans. Che mi comandate?

Cap. Deponete l'armi per ogni rispet-

ſpetto.
Sanſ. Le Conſegno in man voſtra.
Cap. E voi ò Signori venite con noi.
Tar.) *Fran.*) Veniamo con ogni puntualità

Fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA I.

Satanasso, Asmodeo, & altri Demonij.

Sat. HAbbiamo dato credito alle vostre relationi, che quelli ministri si portino egregiamente ò Asmodeo adesso tocca di alestirui ad altre imprese.

Asm. Doue commandate, che io vada?

Sat. Alle Camere de Prencipi.

Asm. Che deuo farci?

Sat. Tentare non solo i Corteggiani, mà anche i Prencipi à questi imprimerete nella mente le Tirannie verso i sudditi, la crudeltà co i poueri, l'asprezza con gl'arteggiani, alli primi con gli strapazzi, alli secondi con i vituperij, & agl'vltimi con i rimproueri. Alli primi, che non vsino piaceuolezza, alli secondi, che non faccino carità, & alli terzi,

che non gli paghino le mercedi, ò almeno che glie le faccino ſtentare, ſe queſto vi riuſciſſe, accreſcerebbe al noſtro inferno vn gran' tributo.

Aſm. E ſuperfluo quel tanto che la M. V. deſidera da me, perche qualche Prencipe non ſtima la coſcienza oſſerua con ogni diligenza la polliti-ca del noſtro macchiauello.

Sat. Procurate almeno, che creſca la diſcordia frà li Corteggiani, e l'Ambitione.

Aſm. E ne meno mi deuo impiegare in queſto perche l'ambitione frà li Corteggiani è il quinto Elemento, la diſcordia gl' è familiare non che acquiſita; faranno frà di loro alcuni diſcorſi, che all' apparenza ſembraranno ſoaui, inzuccherati, mà nel dentro ſaranno peſtiferi, e venenoſi.

Sat. Hauete ragione, e la diſcorrete con prudenza ſolo queſto vi diremo, inducetili all' ipocreſia, che li condurrete al noſtro deſio.

Aſm. Sarà mio il penſiero d'imprimergli nella mente alcuni eſempij di quelli, che arriuarono nel colmo de beni, & alla metà d'ogni felicità mediante l'hippocreſia.

Sat. Con queſto modo gli vincerete, andate ò generoſo Campione, e

con felice nouella ritornate.

Asm. Vado, e spero dargli Compita sodisfattione.

SCENA II.

Perillo, con la Zinghera.

Zing. QVando voi vsciste dalla Città, non vi dissi io, che nella fronte haueuate vna linea felice?

Per. Me lo diceste.

Zing. Di più Che haueuate da trouare vn grosso thesoro?

Per. Anche questo qui diceste.

Zing. Quando prometto qualche cosa la mantengo benche v'andasse la vita, v'hò promesso di farui trouare il thesoro, & io ve lo farò trouare.

Per. Di questo Thesoro, che n'hanerò da fare?

Zing. Vi farà Prencipe.

Per. Per quando sarò Prencipe?

Zing. Adesso, e però v'hò condotto, in questo luogo;Il thesoro si ritroua qui in vna grotta, mà l'è oscura, & ombrosa.

Per. Mentr' ella è così oscura, non mi da l'animo d'entrarui.

Zing. Andate per il lume, che vi en-

trarete senza timore.

Per. Adesso vado.

SCENA III.

Zingara Sola.

O Quanto sarei felice s'hauessi la Chiaue di Casa del suo Padrone, tengo sicuro d'hauerla, perche egli è così semplice, che se gli dirò le lucciole sono lanterne, egli lo crederà; hauuta, che hauerò la Chiaue sualigiarò la Casa, & anderò, doue il suo Padrone non mi potrà trouare, & all' hora non farò più la Zinghera, & non più ingannerò queste pouere feminelle. Ecco, che se ne viene, e porta vn lanternone con vn picciol' lume.

SCENA IV.

La Zinghara, e Perillo, che grida.

Per. SIgnora Zingara, ò Signora Zinghara.

Zing. Iddio ve lo perdoni ò Signor pe-

Perillo, e perche hauete gridato tanto, questo gridare v'hà fatto perdere il Thesoro.

Per. Mi credeuo di far bene, operate di farmelo trouare, ò Signora Zingara per qualch' altra strada.

Zing. Opererò, che lo trouiate per mezzo delli Scongiurij.

Per. Per gratia fatelo quanto prima.

Zing. Fà di bisogno, che vi bendi gl' occhi, perche scongiurando compariranno delli Demonij, e quelli sono cotanto spauentosi, che se gli vedessiuo vi dareste in fuga, & all' hora hauereste perso ogni speranza di trouarlo.

Per. Questo bendamento d'occhi mi dà Cattiuo augurio:

Zing. Per qual Cagione.

Per. Perche i Ciechi sono poueri, & acattano tozzi.

Zing. Non voglio aciecarui, mà bendarui gl' occhi, acciò non vediate i Diauoli.

Per. Quanto tempo starò Celato?

Zing. Per fine, che hauerò finito lo scongiuro, portate delle Chiaue?

Per. Porto la Chiaue della Casa del mio Padrone, me l'hà lasciata, perche lui è andato alla Villa, e non ritorna fino à notte.

Zing. Nelle Chiaue vi sono delle Croci, & i spiriti non comparirebbero; Consegnatele à me.

Per. Ve le consegno, perche voi siete persona fidata.

Zing. Adesso vado alla Città.

Per. Che andate à farui?

Zing. Vado à scongiurare vn vento Chiamato porta via è spazza paesi.

Per. Questo è vn gran vento, ritornate presto.

Zing. Mi è riuscito conforme desideraua, adesso me ne andarò à sgombrare la Casa, ariuederci con miglior fortuna, ò Signor Perillo.

Per. Sono chiamato dalla Signora Zingara, Signora Zingara, ò Sig. Zingara, quella non mi risponde, mi sarà parso di esser stato Chiamato.

SCENA V.

Perillo Solo.

Adesso, che hò tempo, farò la distribuitione della famiglia, e perche la Signora Zingara è stata la cagione delle mie felicità la dichiaro Maggior Domestia. Il mio Pa-

Padrone per esser lesinante, lo fò spenditore generale; Quello scarpinello, che rappezzaua le mie scarpe, discorrendo con la mia persona, parlaua con vna straordinaria gratia, perciò sarà maestro di Camera, e maestro di Paggi. m'era leuato di mente il fornaro, che mi donaua delle pizze è perch' egli è Todesco, e gli piace del vino, lo fò coppiero, e Cantiniero assieme; per adesso non voglio far' altro quãdo hauerò preso possesso del Prencipato, all' hora complirò la famiglia. O che straordinaria allegrezza io sento adesso, Che sarà quando sarò Prencipe? All' hora mangiarò maccaroni à crepapanza, Pasticci, Cald' aroste, e Cald' alesse in abondanza.

SCENA VI.

Perillo, e Asmodeo.

P. L' Inuentione inuentata di Peregrino, & di lacche per fin' hora non à prodotto frutto veruno, & io sena inuentione alcuna hò fatto scuoprire alli Parenti di quelli Gentil'

huomini ricattati, che quell' ordine era doloso, vi scrissero, che gli danari gl' haueuano persi al giuoco, & elli non sanno giuocare, hò fatto venire vna squadra de giouani, li quali hanno risoluto di hauer questi banditi, viui, ò morti.

Ecco quel sempliciotto voglio vedere, se posso liberare quella Zingara nostra Domestica da quel intrigo da lei tramato con questo Perillo.

Per. Sento Discorrere, sarà forsi la Signora Zingara; voglio chiamarla con voce bassa, per non perdere di nuouo il tesoro, Signora Zingara, ò Signora Zingara hauete dato fine allo scongiuro, fate presto, perche non posso star più à questo modo.

Asm. Statti chieto Perillo, che adesso ti bisogna.

Per. Chi sei tù, che mi rispondi?

Asm. Sono la tua Zingara.

Per. Non sarà mai la Signora Zingara.

Asm. Come sai, che non sono la Signora Zingara.

Per. La tua voce non è simile à quella della Signora Zingara.

Asm. Come sarebbe à dire?

Per. Lei mi trattaua con il nome di Signore, e voi mi date del tù. Voglio chiarirmi della verità.

Qui

Qui si sbanda gl' occhi.

quanto sei spauentosa bestia In-
ale mi disse la verità la Signora
gara che se m' hauesse suelato m'
eressi spauentato, ohime come
o spauentato, fugge Perillo fug-

Poiche hò agiustato questa par-
, andarò à far' quell' altr' im-
sa per seruire al mio monarca.

CENA VII.

Sansonetto Solo.

On posso più adesso credo à
quel tanto, che disse il Capo-
rale, se hauessi da fare vn tan-
o più, mi buttarei in terra; mai
saputo, che cosa sia timore, al-
o, che adesso, mi trouai in pote-
de nemici senz' armi, e senza
ompagni, se in quel tempo fussi
ito preso sarei fatto morire da in-
ne, e chi per giusta cagione non
uesse hauto timore di queste fun-
ni non ne farò più, fischiarò, ac-
che venghi il Capo. fis, fis, fis.

SCENA VIII.

Sansonetto, Capo, e Compagni.

Cap. SEi tornato molto presto, ti veggo molto sbattuto.

Sans. Vi sarà tempo à narrarui la Cagione?

Cap. Hauete riceuuto li denari?

Sans. Li tengo appresso di me.

Cap. Ditemi per gratia come l'hauete passata?

Sans. Benissimo, i Parenti delli Gentilhuomini m'hanno honorato di straordinarie cortesie mandategli a liberare.

Cap. Andateui voi, e ringratiateli da parte di tutti.

Band. Adesso vado.

Cap. Che v'occorse?

Sans. Per il timore riceuuto ancora mi batte il Cuore.

Cap. Essendo coraggioso come temeste?

Sans. Ritrouandomi io senz'armi, & in poter de nemici, questo solo sarebbe sufficiente à far' temere qualsisia coraggioso?

Cap. Hauete ragione.

nf. Se quelli fossero stati accorti, si
arebbero auueduti, che io ero per-
ona sospettòsa.

. In che modo?

. Quando riceueuo li denari mi
remauano le mani, stauano dui auan-
di me, credendomi, che fussero
pie, e preso il denaro fussero andati
d auisare la giustitia, accioche di
ne fosse stato fatto vn spauentoso
pettacolo, questo non fù cagione
i farmi temere?

. Si di certo.

d. Quelli Signori m'hanno donato
ueste trè doppie, e vi ringratiano
e buoni portamenti, e cortesie
fategli.

. Sono le trè doppie, che voleuan'
are.

d. Poco distante di qui, hò ve-
uto degl' huomini armati.

Andiamo nel nostro posto, per
sicurare la vita.

SCENA IX.

Capo d'huomini armati con la guida.

SApresti, ò Guida quanti sia-
no i Banditi.

Guid.

Guid. Sono molti pochi.

Cap. Come lo sapesti?

Guid. Lo sò perche l'altro giorno, quando venni à fare delle legna, ve ne Viddi molto pochi.

Cap. Vi fecero insulto veruno?

Guid. Quelli non vanno à caccia ad augelletti, mà à fagiani.

Cap. Quanto haueremo dà Caminare?

Guid. Molto poco.

Cap. Per esser essi pochi gl' haueremo à mano salua.

Guid. Questo pensiero non vi riuscirà.

Cap. E perche?

Guid. Perche sono coraggiosi, e non temono di scaramucciare, e se non farete à mio modo, restarete tutti morti.

Cap. Che volete, che facciamo?

Guid. Per esser' io prattico del luogo, vi consegnarò vn posto, che gl' offenderete, e non sarete danneggiati.

Cap. Se otterremo la vittoria, sarà maggiore il vostro, che nostro l'honore.

Guid. Non ambisco gloria veruna, mà bensì ch' i Cittadini, e stranieri caminino con sicureza.

Cap.

. O generosi Campioni adesso, è
:mpo d'acquistare vittoria, & al-
ɔri, andiamo animosi & vniti.

SCENA X.

Heremita Solo.

I giubila il cuore, che quelli
dui diuoti, se la siano passata
senz' offesa veruna ne sia rin-
:atiato Iddio; Chi camina per la
rada del Cielo, & Ch' habbi Dio
lla sua, non potrà esser' offeso da
ssuno, per tanto non resteranno i
ondani sopra questi simili aueni-
:nti diranno, che il peso della per-
:utione, & delle disgratie solo ca-
à à quelli, i quali fãno professione
vita diuota. Cerchi pure il mon-
di lusingarci con la sua finta feli-
à, perche Iddio si serue di essa,
: diuersi suoi secreti fini, parte
rimunerare alcune opere degne
ɔremio temporale, parte per con-
derci per le ricchezze della sua
ntà, e per renderci inescusabili
ınto non haueremo fatto, & cor-
ɔosto al tesoro della sua Clemen-
, con vna reale, e stabile riforma
della

della loro vita. Alle volte il merito dell' Empio è la prosperità di questo mondo, e quanto pareranno inalzati, al pari dell' altezza de Cedri del libano, saranno ingolfati in vn baratro di Calamità, per dirlo in vna parola, la felicità de mondani hà per vltimo termine vn infinità di miserie; Et i disgusti de buoni finiranno col principio di vna eterna, & perfetta possessione di Vita beata.

Qui sente sparare dell' Archibuggiate.

Sento dell' archibugiate, sarà morto qualche bandito, pouero disgratiato, non hà volsuto viuere nella Città da huomo, per morire ne bosco da bestia. voglio retirarmi nella spelonca.



SCE-

SCENA XI.

Capo d'Armati con la Guida, & altri Compagni suoi, li quali portano dentro d'vna sacca le teste de Banditi.

p. DA voi ò ingegnosa Guida riconosco la vittoria, & la vita, quando sarò nella Città, sarà mio il pensiero di farui riconoscere, conforme i meriti vostri, due sole cose mi molestano.

id. Quali sono?

p. Vna la morte di miei dui compagni.

id. Questo non vi deue dolere.

p. E perche cagione?

id. Non sarebbero morti, se non fossero mossi dal posto, che gli consegnai.

. Hai ragione.

id. L'altra qual'è?

. Che il Capo loro sia restato vio.

d. E ne men questo vi deue affliggere.

gere.

Cap. E Perche?

Guid. I Banditi quando restano soli son morti.

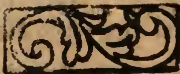
Cap. Dite la verità; mà quando mi ricordo d'vn Capo Bandito, al quale fù vcciso vn suo nepote in vn Castello, se n'andò a Comular' de Compagni, e poi tornò nel detto Castello, doue che non solo amazzò gl'huomini, le Donne, e de Putti in fascia mà anche diede fuoco al castello, e per questo dubito che il capo non facci l'istesso.

Guid. Vè anco à questo rimedio.

Cap. Qual rimedio vi sarà mai?

Guid. Quando questi tali vorranno fare qualche risolutione, non la faranno con tanta segretezza, che non si sappi qualche cosa, all'hora i cittadini accumuleranno de denari, & mentre vi saranno denari vi sarà chi armarà in loro fauore.

Cap. La discorrete bene, e da maestro; andiamo alla Città.



SCE-

SCENA XII.

Asmodeo Solo.

L'Imperator' delle tenebre non resta applicato ch' i suoi ministri si trasformino da Peregrino, ò in altre forme, senza frutto, mà che il liminare degl' abissi sia continuamente calpestrato dall' anime dannate, & in particolar da quelle, che nel mondo sono diuote, spirituali. Astaroth, & farfarello benche habbino preso differente figure, con tutto ciò non hanno fatto cosa veruna, & Io senz' inuentione hò acquistato l'anime di quelli Banditi hor' me ne vado per fare dell' altr' imprese.

SCENA XIII.

Capo de Banditi Solo.

IO son viuo, mà non sò come, altro non puol' essere stato che la diuotione di Maria sempre Vergine da me spesse volte essercitatna con

con quella dell' Anime del Purgatorio, per le quale molte volte hò fatto celebrare delle messe per liberarle da quelle atrocissime pene; Doppo il lacrimoso successo m'è venuto in mente il terrore della morte quante volte mi son' trouato in euidenti pericoli, e non m'hà cagionato vn simil' terrore, Maria, e l'anime del Purgatorio haueranno causato questo, accioche mi confessi, & mi salui, voglio confessarmi come se fusse sicuro di hauer' da morire adesso.

SCENA XIV.

Capo de Banditi, & Astaroth da Peregrino.

Ast. VI saluto, e riuerisco ò mio Signore.

Cap. Et io vi rendo dupplicato saluto.

Ast. Se credessi non attediarla, vorrei seco discorrere d'alcune Cose.

Cap. Hauerò à cuore d'ascoltarle.

Ast. Non è V.S. quel Capo al quale poco tempo fà furono priuati di vita alcuni Compagni.

Cap.

Mi marauiglio di Voi, che par-
in questo modo, non solo io
son quello, mà ne meno l'hò
o nominare.
ò certo, che sete quello, n on
late da me, perche hò da con-
ui vn negotio di gran rilieuo.
e io fossi quello che deſidera-
da me?
he adesso v'allontanassiuo da
o luogo.
erche con tanta fretta deuo par-
i?
ngo adesso dalla Città, & hò
o vna squadra de Giouani, qua
no risoluti di priuarti di vita
ciò sollecito la vostra partenza
on voglio partirmi, se prima
hò posto in saluo l'anima.
luate adesso la vita, che l'anima
arà salua.
Voglio prima saluar l'anima, è
aluarò la vita.
ome farete per saluarla?
Mi confessarò, e così sarà salua.
pete che chi non si confessa be-
è dannato.
o sò.
adesso non potete confessarui
, come volete confessarui.
Per qual cagione non posso con-
fessar mi

feſſarmi bene.

Aſt. Perche vi trouate ſolleuato, e trauagliato di mente, parlo à queſto modo perche vi voglio bene.

Cap. Se mai m'hauete parlato, come volete amarmi.

Aſt. La fama ſparſa di voi mi forza ad amarui.

Cap. Se m'amaſſiuo, mi fareſte confeſſare.

Aſt. Così frettoloſo non vi confeſſarete bene.

Cap. Quelli, che ſi confeſſano di tutti i peccati de quali ſi ricordano, ſi confeſſano bene.

Aſt. Biſogna prima, che ſi facci l'eſame della Coſcienza; e chi non lo faceſſe non ſi confeſſarebbe bene.

Cap. Nel tempo di neceſſità ſi fà quel tanto, che ſi può, vi ſarà poi l'aiuto del Confeſſore.

Aſt. Il Confeſſore non potrà farui altro, che ſoggerirui di qualche peccato ſcordatoui.

Cap. Voglio confeſſarmi adeſſo, ſe non fò bene lo rimetto à Dio.

Aſt. Hò ſtudiato Caſi di coſcienza, chi s'vccide da ſe è dannato.

Cap. Voi dite la verità.

Aſt. E chi volontariamente permetterà che da altri ſij vcciſo ſarà l'iſteſſo.

Cap.

Cap. Si Signore.

Ass. Voi volontariamente volete fermarui qui, e sapete di sicuro esser' amazzato: morendo morirete dannato.

Cap. O mio caro Giesù, e madre Maria, souenitemi voi, perche questo Peregrino mi farrà trauiare dalla strada del Paradiso.

Ass. M'hai vinto, e superato ah, ah, ah, vh, vh,

SCENA XV.

Capo de Banditi Solo.

NEl sparir' che hà fatto dagl' occhi miei questa bestia infernale m'hà lasciato vn non sò che di terrore, e spauento, Che amico, che haueuo è più degno di questo non meritauo di hauere per le sceleraggini da me commesse, se in quel tempo non toccauo il nome di Giesù, e di Maria, à quest' hora sarei caduto nella sua rete, oh quanto gli scottaua la mia Confessione, voleua impedirmela per precipitar quest' anima, & io à suo dispetto non mi partirò di qui, se non mi sarò confessato.

Io

Io deuo mille, & per infinite volte mille gratie alla S.D. maestà, perche m'hà fatto conoscere l'offese da me commesse contro di cotanto buono, e misericordioso Giesù; mi trouauo in vn' infelicità grandissima, perche mi mostrai ingrato di tanti fauori riceuuti; Chi non m'hauerebbe stimato per pazzo, mentre cambiauo il Regno de' Cieli con le vili foreste del mondo. L'infinite ricchezze, con la pouertà della Terra, la vera luce, per godere le tenebre, e giudicaua, che il vero bene fusse male, & il male fusse vero bene, Pratticauo con i nemici, stimandoli veri amici, doue che me ne viueuo sicuro, e contento, non m'atterrì la rigorosa, e giusta giustitia di S.D.M. tante volte da mè prouocata à castigarmi. Doueuo esser' punito per essermi allontanato da lui, mà fù trattenuto da Maria mia auocata, per la quale hò digiunato il Sabbato, e tutte le sue vigilie, & in quel tempo non solo non hò commesso delitto veruno, mà nè meno hò permesso, che fusse commesso da miei Compagni. Voglio assistere al presente per assicurare il futuro. Concedetemi ò pietoso Giesù qualche Confessore

per

per ritornare in gratia vostra, non che mi doniate il Paradiso, mà per fare con perfettione la vostra Diuina volontà; che se poi vorrete condannarmi all' Inferno, condannatemi, purche in me si conseguisca ciò che volete, mentre non trouo altro, Paradiso, che di conformarmi col vostro Diuino volere, quelle pene, e tormenti mi saranno di refrigerio, perche le patirò sapendo d'incontare la vostra sodisfatione, mà ciò non sarà sapendo la vostra giustitia, e Misericordi. con contritione aprirò le cataratte di questi occhi, e verserò tante lagrime, per fin' à tanto, che hauerò riceuuto la gratia di confarmi. Ecco apunto vn Religioso, concedetemi gratia ò Giesù, che sia Confessore.

SCENA XVI.

Capo, con l'Heremita.

Cap. SIa laudato Iddio ò Reuerendo Padre.

Her. Sempre sia laudato, e ringratiato, comandate qualche cosa?

Cap. Confessa la Reuerenza Vostra?

Her. Confesso, & *assoluo ogni specie di peccati.*

Cap. Mi farete gratia di confessarmi?

Her. Volentieri, perche portate quell' Armi?

Cap. Son Bandito, e le porto per mia diffesa.

Her. Se volete Confessarui, vi bisogna deporle.

Cap. Le deporrò nelle vostre mani, e doppo confessatomi, mi ritirerò in qualche solitudine per far penitenza de miei peccati.

Her. Quanto tempo è, che non vi sete confessato.

Cap. Da vent' anni incirca.

Her. Andiamo, che vi farò la carità.

SCENA XVII.

Vn Pastore Solo.

NOn per altro sono andato alla Città, che per vedere le teste di quelli Banditi, dalli quali n' hò riceuuto delli danni. assai volte veniuano à priuarci del vitto, che ci veniua dalla Città, & anco vi sono andato per sapere se erauamo incorsi nel bando della prattica de

Ban-

Banditi, doue che hò parlato al Capo Notaro, al quale hò donato vn grosso regalo, perche questi tali non si contentano del poco, il quale m'hà detto, che quelli, alli quali è stato leuato il Cibo di potenza non incorrono, mà quelli, che veramente gl' e lo mantengono il Cibo quelli incorrono nel Bando: me ne vado con prestezza per portar questa buona nuoua alli miei Compagni.

SCENA XVIII.

L'Heremita Solo.

SI registri frà libri de miracoli il miracolo occorso al Capo de Banditi: Dico miracolo, perche rarissime volte si vede così succedere, Chi per la lunghezza del tempo si troua habituato in peccare, e che si rauuede con facilità, produce grand' amiratione, son già compiti più lustri che il Capo Bandito non s'era confessato, & hora con perfetta contritione hà deposto le sue colpe; effetto della deuotione sempre dal medemo hauuta verso Maria sempre Vergine e dell'Anime del Purga-

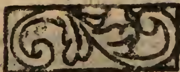
torio esercitata con deuoto cuore, in vero chi non è diuoto di Maria, non hà pietà, e chi non hà pietà all' Anime del Purgatorio, non sà il beneficio potrà riceuere da Dio per la loro intercessione. Volete esser' sicuri della vostra salute confessateui, e Communicateui spesso, & in sanita esercitateui à *fare atti di contritione* e fatelo adesso, perche se vorrete farlo nell' vltimo di vostra, vita hauerete difficoltà à farlo, perche non lo saprete fare. Se vno tutto il tempo di sua vita facesse vn arte, e nella Vecchiaia ne volesse fare vn altra, non potrà caminar' bene, perche non la saprà fare, chi vorrà saluarsi si eserciti nella sanità à fare delli atti di Contritione, e dell' opere spirituali, & Diuote.

Quì sente dell' Archibugiate, e vede l'anima del Capo Bandito salire al Cielo.

Mà oh che bella vista l'anima del Capo Bandito vola al Cielo. ò Te felice, & auenturato ladrone simile al certo à quello del Caluario, il quale arobbò il Paradiso con quattro

tro parole, & hauendo veduto in te vn intenso dolore delle tue colpe, l'acquisti con vna *salue Regina* impostati da me per penitenza. Il pensarci mi fà vacillar' la mente, Non sò in vero donde deriui questo pensiero dubito di qualche Diabolica tentatione. Di più mi viene volontà d'andar' per il mondo à prendermi ogni gusto possibile, e doppo d'hauer' sodisfatto al senso ritornare in questa, ò in altra solitudine à far' delle penitenze, & astinenze; mi trouo irresoluto, e non sò, che farmi. Tormentato mio cuore, che mi consigli? Vado, ò non vado mi retiro nella spelonca, & iui risoluerò; quel' tanto, che hò dà fare.

Fine dell' Atto
Secondo.



ATTO TERZO

SCENA I.

Caporal de Sbirri, con la Guida & altri Sbirri.

Cap. O Guida siamo ancora giunti nel luogo determinato?

Guid. Poco vi è dà fare.

Cap. Il viaggio, benche faticoso, mi riesce gustoso, & allegro per cagione della morte di quelli Banditi.

Guid. Dio mi liberi dà tal' allegrezza.

Cap. E per qual cagione non meritauano questa morte?

Guid. Non dico, che non la meritassero, mà noi non gli la douressimo desiderare, ne rallegrarsene.

Cap. E perche?

Guid. Perche il nostro Redentore ci co-

comanda che amiamo il nostro prossimo conforme noi medesimi.

Cap. Si li buoni, ma non i cattiui.

Guid. Anzi i cattiui.

Cap. E per qual cagione?

Guid. Venne al mondo il nostro Redentore à chiamare i peccatori, e disse che non voleua la morte del peccatore, mà che si emendasse, e viuesse, e noi douemo pregare S.D.M. che si emendino, e non, che morino in disgratia sua.

Cap. Hauete studiato; perche la discorrete molto bene.

Guid. Nella mia Giouentà pratticaua con alcuni religiosi, li quali spesse volte discorreuano di tal materie, e quelle mi sono restate impresse nella mente.

Cap. Questo è luogho de Banditi. Camminiamo cauti, per non incontrare all' improuiso qualche disgratia

Guid. Dite la verità, Io farò la guida.



SCENA II.

Astaroth da Gentilhuomo, e Farfarello da Lacche.

Ast. BVona nuoua ò Farfarello.

Far. Qual buona nuoua sarà questa.

Ast. E morto il Caporal' de Banditi, e si è saluato.

Far. Quest' è la nuoua buona?

Ast. Quest' è la meglior' che possa darti.

Far. Voi dite ch' ella è buona, & Io dico, che ella è pessima.

Ast. E stata nostra fortuna che si sia saluato.

Far. E perche?

Ast. Perche hauendo veduto l'heremita, che l'anima del Capo Bandito sia salita al Cielo; Io con le mie suggestioni inuisibilmente hò operato, che abandoni la solitudine e se ne vada per il mondo à prendersi bel tempo, e doppo scapricciatosi di tornare in questa, ò in altra solitudine à far' delle penitenze, & astinenze.

Far. Et esso v'hà già acconsentito?

Ast. Hà cominciato à consentire.

Far. Se le così sarà buona nuoua per noi.

Ast. Adesso è tempo di farlo precipitare.

Far. Che potremo fare?

Ast. Difficil' cosa è che li spirituali si principiano à precipitare, mà quando che haueranno dato principio, all' hora sarà facil' cosa farli discendere nell' Inferno.

Far. Perche hauete cangiato l'habito dà Peregrino.

Ast. Perche fui conosciuto per spirito infernale.

Far. Fù vostra la cagione?

Ast. E la verità cambiarò stile.

Far. Qual stile sarà questo?

Ast. Mi seruirò della goccia dell' Acqua.

Far. Che potrete mai far' della goccia dell' acqua?

Ast. Cadendo l'acqua à goccia à goccia sopra d'vna muraglia, e che il Padrone non se n'aueda à poco à poco marcirà, e così caderà all' improuiso, mà se esso se n'auedesse, ci prouederebbe, e non verrebbe à cadere.

Far. Io non capisco questo vostro discorso.

Ast. Se da noi sarà tentato qualche spirituale alla scoperta in quel subito se n'auederà con facilità, e da quella si libererà, mà se lo tentaremo occultamente, e che non se n'aueda, facilmente verrà à cadere.

Far. Quest' è vn' ottima applicatione.

Ast. Ve ne dirò vn' altro di maggior rilieuo, quando volete, che vn spirituale cada nel peccato di Venere; non subito bisogna porgergli inanzi à gl' occhi vn ogetto lasciuo, acciò che pecchi, mà bisognarà trouare qualche Donna spirituale, e che se ne vada in qualche luogo ritirato con occasione di conferirgli qualche scrupolo, dal quale viene tormentata, e trouandosi à solo, à solo all' hora gli accenderete il cuore con qualche fauilla d'amore lasciuo, e crescendo il fuoco difficilmente si potrà smorzare, se non hauerà consumato il peccato. Quanti huomini di valore sono caduti à questo modo.

Far. Questa è megliore della prima.

Ast. Ecco l'heremita, che sen' viene astratto, e pensoso, gli darà fastidio quel tanto che gli hò suggerito assentateui, e non venite se non vi chia-

chiamarò.

Far. Così farò.

SCENA III.

Astaroth, & l'Heremita.

Ast. RIuerifcola R. V.

Her. Et io vi rendo duplicato faluto.

Ast. Mi faprebbe dire la Voftra R. fe quefta fi chiama la folitudine dell'Heremita.

Her. Quefto è il fuo nome.

Ast. Vi rifiede altro heremita, che la R. V.

Her. Sol'Io vi rifiedo.

Ast. E fparfo nome nella mia Patria, che quiui è vn heremita di gran fantità, & effendoui folo la R. V. vi riuerifco, & honoro, conforme meritano i meriti voftri.

Her. A vn mio pari attribuite il nome di fanto errate all'ingroffo.

Ast. Io erro? non erro no, non erro, perche il nome voftro è troppo autenticato, parlate à quefto modo per humiltà.

Her. I Banditi fono i fanti, e non gl'Heremiti.

Ast. Voftra R. mi fcandalizza à parlare

in questo modo.

Her. Hò veduto salire al Cielo vn Bandito, che era la schiuma de ladri.

Ast. Volete scherzare con esso meco ò R. Padre.

Her. Io non scherzo, mà perche mi sembrate persona honorata voglio confidarui vn mio segreto. Son quasi risoluto di partirmi da questa solitudine, & andare per il mondo à prendermi ogni sodisfattione possibile, e doppo, d'essermi scapricciato ritornar in questa, ò in altra solitudine per saluarmi l'anima, conforme hà fatto quel Bandito.

Ast. Fingete, ò dite da vero;

Her. Dico con tutto il mio senno.

Ast. Parlate à questo per maggiormente ascondere la vostra Santità.

Her. Che Santità andate inuestigando? sperauo di trouarla in questa solitudine, doue, chè hò trouato li Banditi andare al Cielo, e per tal cagione m'è venuto à nausea la penitenza.

Ast. Qual pensiero è questo vostro?

Her. Di fare d'ogni herba vn fascio, per salire al Cielo basta nell' vltimo d'hauere vna contritione.

Ast. Se dicessiuo da douero?

Her.

Her. Che farefte?

Aſt. Prometterei di ſodisfarui.

Her. Vi impegnareſte ad vna grand' impreſa.

Aſt. E per qual cagione?

Her. Vi vorrebbe troppo à ſodisfare ad' vn heremita.

Aſt. Tengo ſotto di me molti conuenti de Religioſi, & à tutti dò ſodisfattione, non potrò dunque darla ad vn' heremita?

Her. Gli ſarei di troppo incommodo.

Aſt. Vi ſete talmente impadronito del mio cuore, che ſempre verrei con voi, volete venir' con eſſo meco.

Her. Non conuiene, che io venga con lei à queſto modo.

Aſt. Sarà mio il penſiero d'agiuſtarla.

Her. Come ſi potrà agiuſtare in queſta ſolitudine.

Aſt. Vn mio ſeruo ſe ne và cercando la R. V. preſto, preſto ſarà qui da noi, e quello trouarà il veſtito per V. Paternità.

Her. Se andaſſe à queſto modo, andarebbe bene.

Aſt. Eccolo apunto, e non sò la cagione, perche ſe ne viene così afflitto.

SCENA IV.

Li medemi, e Farfarello.

Far. HO rigirato tutta la solitudine, e non hò trouato l'heremita, sarà forsi questo, che discorre con V. S.

Ast. E questo, e desidera di venire con essi noi, non è vero?

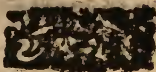
Mer. Verrò più che volentieri.

Ast. Questo Padre desidera di non esser' conosciuto (ò fido seruo) Ti basta l'animo di trouare vn vestito?

Far. Nella Valige, che portammo ve n'è vno a proposito.

Ast. Andate à prenderlo, e tornate presto.

Far. Adesso io vado.



SCE-

SCENA V.

Astaroth, e l'Heremita.

Ast. MI ritrouo delli serui, mà questo è il più fido.

Her. Mi potrò fidar di lui?

Ast. Fidateui sopra la parola mia.

Her. Per sodisfare alla mia volontà doue potremo andare?

Ast. Commandate, che sarete vbbedito.

Her. Son pronto ad vbbidirla, e non à comandarla.

Ast. Si dia bando alle cerimonie, parlate confamigliarità, e per tal' effetto vi dichiaro mio fratello giurato.

Her. Temo di non venire.

Ast. Per qual cagione?

Her. Son scarso di moneta.

Ast. Non restate per questo, prendete questa borsa di doppie, e spendete allegramente; quando non ne hauerete più, vi saranno dell' altre al vostro seruitio.

Her. Doue andaremo?

Ast. Nella Inghilterra Regno di delitie, e di libertà. Quando poi non

vi

vi guſtarà cambiaremo Patria.

Her. Doue andarete voi, verrò io.

Aſt. Queſta riſpoſta mi è ſtata più à cuore, che ſe haueſſi acquiſtato vn Regno. Ecco il mio Seruo.

SCENA VI.

Farfarello, e Medemi.

Her. E Tornato molto preſto.

Aſt. Dou' è il veſtito?

Far. Eccolo.

Aſt. E di voſtra ſodisfattione?

Her. Non ne ſon degno, mà perche deuo venire con V. S. conuiene di portarlo.

Far. Vola il tempo, e ſi fà notte, ſollecitate, ſe volete giongere doue deſiderate.

Her. Dite la verità? datemi il veſtito.

Far. Eccolo.

Aſt. Tornate preſto.

Her. Mi ſolleciterò per ſeruirla.

SCENA VII.

Astaroth, e Farfarello

Ast. L'E riuscita à nostro gusto.

Far. Non me l'hauerei mai creso.

Ast. Quando i spirituali volontariamente cominciano à tracollare, non si fermano se non si sono precipitati.

Far. O che allegrezza sentirà il nostro Imperatore quando saprà la di lui caduta.

Ast. Con che ce l'hà raccomandata?

Far. Sollecitiamo, acciò che non si penti.

Ast. Altro tempo non voglio da lui che di condurlo in qualche precipitio, & all'hora con il nostro aiuto si precipiterà.

Far. Dubito che non ci venghi.

Ast. Non v'è pericolo, perche desidera non essere incontrato da persona veruna.

Far. Si trattien' troppo forsi si sarà pentito.

Ast. Bisogna dargli tempo; che si vesta. Ecco che s'en' viene con ogni prestezza.

SCE-

SCENA VIII.

L'Heremita, e detti.

Ast. CHe vuol' dire che non vi sete vestito; forse vi sarete pentito?

Her. Il Cielo me ne liberi, vengo à questo modo, accioche il vostro seruitore m'aiuti à vestire.

Ast. Vi seruirò anch' io.

Her. Non voglio comettere vn tal mancamento.

Ast. Vi aiuto per sbrigarui più presto.

Her. M'accrescete obligo, con il tempo ve lo rimeritarò.

Ast. Spero, che presto sarà quel che dite.

Her. Piaccia al Cielo ch' habbi tal fortuna.

Ast. Presto vi sarà noto.

Her. Che s'aspetta, che non si viaggia?

Ast. L'ordine di V. R.

Her. Se volete piacermi si vada per strada non pratticata.

Ast. Questa strada è poco battuta dalla Gente.

Her. Chi è prattico facci la guida.

Ast.

Ast. Andate voi, che siete prattico.
Far. Venite, che io vado.
Her. Resta in pace ò solitudine à riuederci quando hauerò sodisfatto al mio volere.

SCENA IX.

Perillo Solo.

Siano maledetti li Diauoli, i Diauoletti, con tutti li Diauolacci, e Diauoloni, per tutti assieme si possino rompere l'osso del Collo perche sono stati causa di farmi perdere il Tesoro, & il Prencipato; non dubito, perche mi sono vendicato, gl' hò dato vna querela al Gouernatore del furto fatto alla Cucina del mio Padrone, & il Gouernatore m'hà dato licenza di farli frustare quando sarò tornato dal Padre Heremita gli consegnarò in potere del Mastro di Giustitia, e quando gli frustarà, andarò gridando appresso, Dagli forte à questi ladri. Ve meglio, che porti questo piatto de maccaroni al P. Heremita, mà vh, vh che odore, non vi è cosa che mi gusti più, che li maccaroni, se.

se mi trouassi sopra d'vna bara, & vno mi portasse vn piatto di maccaroni, e dicesse ò Perillo, ecco che ti hò portato vn piatto di maccaroni, in quel subito mi leuarei per mangiarmeli, & all' hora morirei volontiéri con li maccaroni in bocca, voglio sbrigarmi quanto prima, acciò che siano frustati quelli Diauolacci.

SCENA X.

Tarquinio, e Francesco.

Tar. LA maggior consolatione, che io possa riceuere, è quando io posso discorrere col Padre heremita.

Fran. Quando fauello con lui, mi sento sgombrar' dal mio Cuore ogni nuuola di malinconia, se adesso, & altre volte me ne facesse piacere, sarebbe felice l'anima mia.

Tar. Adesso più, che mai ve ne parteciparà.

Fran. E per qual cagione?

Tar. Quando acquista qualche diuoto nouello, gli fà maggior accoglienza, che non fà con gl' altri.

Fran.

Fran. Oh quanto si porta bene per la salute dell' anima.

Tar. Sentiste con quanta facilità ci risolse quei dubij.

Fran. Perche egli è dotato di lume Celeste.

Tar. Il Demonio non potrà guadagnare con lui Cosa alcuna.

Fran. Piange la sconfitta, che riceuè, e riceuerà per l'aueuire.

Tar. Se lucifero con tutta la sua Plebe andasse da lui, gli fracassarebbe l'orgoglio, e restarebbero vinti, e superati.

Fran. Dite la verità.

Qui sente vno che grida da lontano.

SCENA XI.

Vn Pastore, con li medemi.

Past. OHimè, oh tribulato me.

Fran. Sentite quel grido ò Signor Tarquinio?

Tar. Lo sento chi sarà mai.

Fran. Sarà stato assalito da ladri.

(*Qui esce fuora*)

Past. Horrendo successo, fetore insoffribile, & Diauoli spauentosissimi.

Tar. Dite per gratia, che vi è successo

Past. Timore spauento, & Tremore.

Tar. Sete stato assalito da Banditi?

Past. Peggio assai di questo.

Tar. Vi hà assalito qualche dolore?

Past. Assai peggio.

Tar. Che peggio sarà mai di questo?

Past. Fetore insofribile, e Demonij spauentosissimi.

Tar. Sete disperato, che inuocate i Demonij?

Past. Io non son disperato, hauereste conosciuto quell' Heremita ch' habitaua in questa solitudine.

Tar. Lo conosciamo, & adesso andiamo per trouarlo.

Past. Non si scommodino, perche non lo trouaranno.

Tar. E per qual cagione?

Past. Adesso vengo da doue se ne staua banchettando con Donne lasciue.

Tar.
Fran. } *Si fanno le Croce.*

Past. Perche vi segnate à questo modo?

Tar. Poco tempo fà dui spiriti Infernali furono qui, per discreditare il Padrone sudetto, adesso crediamo, che voi siate vno di quelli.

Past. Acciò vediate non essere tale ancor' io mi segno con l'istesso segno.

Tar. Resto marauigliato perche l'altro giorno fece vn discorso spirituale, che hauerebbe conuertito gl'hebrei, non che i cattiui Cristiani.

Past. Se volete maggior' certezza di questa mia, andate di quì, che trouarete vna Cauerna, doue esce vn horrido fetore.

SCENA XII.

Francesco, e Tarquinio.

Fran. Che ne dite di quello che hà detto il Pastore?

Tar. Ne resto ammirato, & m'è duro à crederlo.

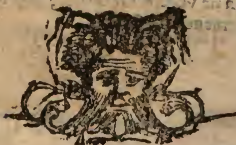
Fran. Hà discorso con troppa franchezza.

Tar. Facciamone l'esperienza.

Fran. Che volemo fare?

Tar. Andiamo, doue ci hà insegnato il Pastore.

Fran. Andiamo.



SCENA XIII.

La Guida de Sbirri sola.

IDddio mi liberi, che vadi più à far' la guida con simil canaglia de sbirri indegni di pratticar' con galant' huomini; se qualche persona pratticasse con' essi, sarebbe bandito di pratticar' con huomini honorati, chi li sente li stimarà Orlandi furiosi, mà pratticandoli li trouarà vili Conigli, e timide Lepre; Per fino da parenti sono odiati. Si arolano nella Sbirraria per non fatigare, mà vogliono gouernarsi con le spese delli poueri; pretendono di essere persone Ciuili, perche eseguiscono alcuni mandati Ciuili, & alle volte per non riceuere delle mancie, gl' eseguiscono con tanta inciuiltà, che cauarebbero li sgrugnoni di mano à qualsiuoglia patiente; per adesso non ne voglio dir' altro, voglio andarmene alla Città.

SCENA XIV.

Caporale con altri Sbirri.

Cap. S'è partita la guida, senza dirmi à Dio, da me non hà riceuuto disgusto veruno, l'hauerà forsi riceuuto da qualche mio huomo, sarà pensier' mio di castigarlo; andiamo alla Città.

SCENA XV.

Satanasso, Astaroth, Farfarello, con altra quantità di Demonij con l'anima dell' Heremita.

Sat. O Là.

Tut. Che ci comanda la Maestà Vostra?

Sat. Che s'alzi il Trono, perche vogliamo regalare con Maestà li trionfatori dell' Heremita.

Qui si pone una sedia lugubre con strato negro, & simil. baldachino.

Tutti Eccolo in ordine.

Sat. Voi ò Aſtaroth preſentateci l'anima dell' Heremita ?

Aſt. Vientene ò anima dannata al noſtro Imperatore, dimmi diſgratiata, che ſei, che coſa ti credeui di riceuere da me; ſperaui forſe di ottenere qualche monarchia colma di ſpaſſi, e di delitie? ſei reſtata ingannata, perche per le delitie, riceuerai tormenti eterni; Eccolo ò noſtro Imperatore.

Sat. Dì ò Anima diſperata, che vn tempo ſà eri à noi Ribelle, riconoſcereſti queſto luogo dà te tante volte poſſeduto, e paſſeggiato.

Her. Non l'haueſſi mai veduto.

Sat. E perche?

Her. Perche nel vederlo, mi crucia, e mi tormenta; più toſto mi contentarei di eſſere nell' Inferno, che in queſto luogo.

Sat. E per qual cagione?

Her. Perche nel vederlo, m'accreſce dolore, e tormento.

Sat. E perche?

Her. Perche mi fà ricordare, che per me molti godino l'eterna gloria, & io l'hò perduta.

Sat. Ti ricordareſti quando ci tormentaui con l'aſtinenze, digiuni, e diſcipline, ricordandocene hora mag-

maggiormente ci inuitano ad inuiperirci contro di te?

Her. Se regna in voi ò Imperatore delle tenebre qualche ſtilla di pietà ordinate à queſti voſtri miniſtri, che mi tirino nell' Inferno.

Sat. Sei priuo di ceruello, che chiedi pietà all' Imperatore della Crudeltà? O la,

Tut. Che ci commanda la Maeſtà Voſtra?

Sat. Trattenceteui con queſt' anima per fino à tanto che haueremo regalato i meriteuoli della ſua vittoria.

Tutti Così faremo.

Sat. Venite da noi ò Aſtaroth,

Aſt. Eccomi pronto.

Sat. Perche hauete ſoggettato ſotto il noſtro Imperatore l'anima dell' Heremità, vi regaliamo di queſto baſtone di Comando, comandarete à due legione di ſpiriti, alli quali comandiamo che vi vbidiſchino, come ſe fuſſe la perſona noſtra.

Aſt. Rendo infinite gratie alla Maeſtà Voſtra del fauore riceuuto, queſta ſarà cagione ad animarmi per combattere con altri tormentatori della Maeſtà Voſtra.

Sat. Se farete acquiſti maggiori, mag-

giore cariche riceuerete da noi, venite ancor' voi ò Farfarello.

Far. Eccomi ò gran Monarcha.

Sat. Doniamo anco à voi quest' altro bastone di Comando, doue comandarete ad vna Truppa di spiriti concedendoui l'istessa autorità concessa ad Astaroth.

Far. Rendo gratie douute alla Maestà Vostra.

Sat. Se gl' altri de nostri faranno degl' acquisti anco à loro concederemo le cariche proportionate alle loro vittorie, & accioche ogn' vno possa acquistare, gli daremo alcune regole da pratticare nella vicina Città, & in altri luoghi della Cristianità vi sono delli monasterij di monache le quali si esercitano in cantilene, e quelle ci tormentano di giorno, è di notte, ci cruciano di più con l'orationi, e digiuni, e discipline & in particolare con quella cieca obbidienza, che rendono alle loro superiore; andate à tentarle con ogni segretezza, accioche non si auueggano che siano delle nostre tentationi perche accorgendosi in quel subito, se ne liberarebbero, se potessiuo seminarui vn tantino di discordia, & odio di sicuro sarebbero nostre &

acciò

acciò che vi riesca; non già di primo lancio, l'inuitarete à menar' le mani, mà operate, che discorrino di qualche materia spirituale, ò di qualch' interesse proprio, ò del monasterio, mà che vna porti vn opinione, e l'altra la contraria, dal che si diranno delle parole piccose, & all' hora con facilità si daranno in testa, la Donna è sdegnosa, e vendicatiua, quando cominciano ad odiarsi, con difficultà si pacificano.

Tutti Quest' è vna buona Regola.

Sat. Nel far' Capitolo per creare l'Abadessa, farete, che quelle, che non sono habili ad amministrar' simil' carica, vi pretendino; faranno poi prattica con altre monache, che gli dijno il voto in fauore, e non riuscendogli, porranno in bisbiglio tutte le Monache.

Tutti La Maestà Vostra la discorre prudentemente.

Sat. Se potrete indurui alcuni de nostri Domestici à parlare con le monache giouane delle nouelle della Città, de Matrimonij, e degli amori successi tra di loro, con tal' occasione gli potreste accendere nel Cuore vna fauilla ambitiosa, quale à poco, à poco cresciuta, difficil-

 mente

mente si potrà smorzare, & in conseguenza caderanno in peccato, Per vergogna non lo confessaranno, e non confessandolo saranno nostre, e se potessiuo farle diuidere in fattioni, cioè le Giouani con le giouani, e le Vecchie con le vecchie, ne nascerebbe vn' grand' inconueniente, perche l'humore delle Giouani non si confà con quello delle Vecchie, verranno alle brutte parole, e ricorreranno alli superiori, & essi per esser' impediti da suoi negotij, tarderanno à rimediarui, & esse si daranno in Testa. Bastiui questo per adesso.

Ast. Vostra Maestà s'è scordata di darci qualche regola contro i Notari, Giudici, & altri Curiali.

Sat. Non ci habbiamo dato Regola contro di questi, se gli capitassero dui Clientoli rideranno con dire, pelatene vn' voi, e l'altro lo pelarò Io; Et allongaranno in tal modo la lite, che tutti dui restaranno miseri, e mendichi, perche chi perderà restarà ignudo, e chi vincerà con la sola Camiscia; e però contro quelli non v'habbiamo dato Regola; Andiamo alla Città non per altro, che per condurui l'anima dell' heremita, auanti à chi lò stimaua vn' gran' santone

tone.

Her. Vi supplico, ò Imperator' delle Tenebre che mi portiate più tosto nell' Inferno, che nella Città.

Sat. Così vogliamo, e non altrimente, si vadi alla Città.

Si và con vrli, stridi, e Rumori.

SCENA XVI.

Perillo col' habito dell' Heremita.

OH Pouero perillo! come potrà mai essere che quelli sicarij habbino priuato di vita il Pouero Heremita? adesso, che haueuo trouato vn cotanto buono benefattore, me l'han' tolto via. Ditemi ò R. P. chi, e stato quel traditore, che hà comesso vn' così gran' delitto? Se me lo dirai, ti prometto da quel Perillo, che sono di farne vna crudelissima vendetta, se non puoi dirmelo, mandamelo à dire per qualche corriere straordinario; non vi dispiaccia che porto già l'habito vostro? lo porto perche mi è di gran'

giouamento, mi ritrouo vn tantin'di Rogna, e questo m'aiuta à grattarla; Si marauigliarà la plebe, che io vesto da Romita. Dirò di non esser Perillo, mà l'anima del Padre Heremita, la quale se ne và vagando per questa foresta. Ecco due persone, voglio pormi su la grauità.

SCENA XVII.

Tarquinio, Francesco, e il medemo.

Tar. SEntiste quel gran fetore?

Fran. Se tornauamo indietro acquistauamo qualche infermità; andiamo alla Città.

Tar. Prima di andarui, vorrei sapere; ò ò Signor Francesco ecco là il Padre heremita.

Fran. Anco à me pare che sia.

Tar. E lui per certo vi dissi pure, che fossimo andati lenti à creder' male di quel R. Padre.

Fran. Chi non hauerebbe creduto à quel Pastore; il quale ce lo narrò con energia?

Tar. Mi sento tormentare.

Fran. Consoliamoci, che non l'hauerà

saputo.

Tar. E sapete pure che lui hà lo spirito Profetico.

Fran. Non ci disperiamo, che ci accoglierà con occhio benigno.

Tar. Non ardisco comparirgli auanti.

Fran. Io vi farò la strada.

Tar. Eccoci prostrati à vostri piedi ò R. P. per hauer conosciuto il nostro errore, ve ne chiediamo humilmente perdono.

Per. Si riuolge dall' altra parte, e si pone à ridere.

Fran. Non per altro vi dimandiamo perdono, se non per hauer' creduto sinistramente della persona vostra, e per tal' effetto hora lo piangemo.

Qui piangono.

Deh non ci rimirate con occhio rigido, mà con occhio benigno accogliete due Anime languenti.

Per. Si pone la mano nella barba, e gli rimira con' occhio sdegnoso, e por si riuolta dall' altra parte.

Fran. Ricordateui ò R. Padre che noi siamo quelli dui, che poco tempo fà ci amauate cordialmente; Il fallir' nostro è stato per fragilità, e non

per malitia però meritiamo qualch Indulgenza.

Per. Partiteui di quà, perche non voglio ascoltarui.

Fran. Perche caro Padre diuenuto sete si crudele verso di noi?

Per. Io non vi conosco.

Fran. Come cotanto presto hauete scancellato dalla vostra memoria Tarquinio, e Francesco, li quali più volte hauete cibati con la diuina parola, & adolciti con ambrosia Celeste?

Per. Non sò chi sia questo Ambrosio; vi torno à dire che non vi conosco.

Qui Perillo finge di partire, & essi lo tengono.

Fran. Così adirato volete partirui?

Tar. Non volete placarui?

Fran. Ci volete morti?

Tar. Ci desiderate estinti?

Fran. Io son' Francesco.

Tar. Et io son' Tarquinio.

Fran. Deh non ci lasciate.

Tar. Deh non ci abandoniate!

Fran. Vi supplico.

Tar. Vi scongiuro.

Fran. Per amore.

Tar. Per carità.
Per. Di già hò fatto la carità.
Fran. Non vi dimostrate cotanto rigido.
Tar. Non siate cotanto barbaro.
Per. Vi dico, che siete dui solenni pazzi.
Fran. Questa mortificatione la riceuo per amor di Dio.
Tar. Et io per salute dell' anima mia.
Per. Io non son medico, che possi darui la salute, mà se prendo vn bastone vi darò l'asperges.
Fran. Parmi che dij in delirio; Resto marauigliato di questo suo insolito parlare, la voce non è quella del P. Heremita.
Tar. Rimiriamolo bene.
Fran. Osseruiamo l'altezza sua.
Per. Che andate barbottando?
Fran. Il volto non vi s'assomiglia.
Tar. Non tiene la barba dell' Heremita.
Fran. Guardiamolo meglio.
Per. O là che tanto guardare, e riguardare?
Tar. Ci siamo ingannati, Chi sei tù vestito con l'habito dell' Heremita? Rispondi altrimente ti priuarò di vita.

D 6 Per.

Per. Piano, Piano, ò mio Signore sappiate, che io son l'anima dell' Heremita, e conseruo quell' habito per fino à tanto che ritorni.

Fran. Doue è andato l'Heremita.

Per. E andato all' hostaria con Caronte à bere vna foglietta, & hà detto, che presto tornerà.

Qui s'apre la bocca dell' Inferno, doue si vede l'anima dell' heremita cinta di Catene, circondata di Diauoli, e di fuoco, e Perillo fugge in fretta.

SCENA XVIII.

Tarquinio, Francesco; l'Anima dell' Heremita con moltitudine di Demonij.

Tar. QVesta è vna spauentosa visione, vediamone il fine.

Fran. Osseruiamolo bene.

Her. O sorte peruersa, e maledetta, mi ritrouo nell' Inferno à tormentare per tutta l'eternità, Quest' eternità è il più aspro tormento che possa riceuere, se ci entrasse vna

pulce

pulce; ò vn moschino nell' occhio, e che sempre vi hauesse da dimorare, che acutezza di dolore, ne prouaresti? Non d'vna pulce, ne d'vn moschino, mà di crudelissime pene vi si crucia nell' Inferno per vna eternità, se voi foste sopra vn morbidissimo letto, e benche vi trouaste sano, sapendo di douerci stare per tutto il tempo di vostra vita, che cosa sentiresti se le delitie istesse à lungo andare diuentano noiose, quanto credete che arrescerà di tormento, apprendendo, che le pene dell' Inferno tanto acerbe non hanno da finir mai? per me di già son finiti, e terminati i spassi, i piaceri, & il tutto è andato in fumo, e si sono conuertiti in fuochi, e tormenti eterni, crucio, tormento, & ardo, e non mai consumo. Che mi gioua di hauer fatto lungo tempo cotanto bene, e poi mi ritrouo à penar nell' Inferno, e ciò per hauere abandonato l'impresa, ohime che Iò sono, e per sempre sarò misero; perche fui chiamato da Dio, e non gli corrisposi, tocca hora à me piangere, e lamentarmi doue che altri ridono, e godono son frenettico, e mi diuoro, come se fussi affamato; mi ritrouo

senza conforto, e senza pietà ò linfimaco tù non hai ragione di lamentarti perche perdesti vn' regno per vna beuuta d'acqua; & io per meno di questa hò perduto il Paradiso, assai più mi crucia questo che le fiamme, le quali mi tormentano, sono assai più misero, e meschino di quello che mi credeuo d'essere, e pure col' piangere, e lamentarmi, non acquisto la libertà; mi credeuo di godere nelle morbidezze, mà per refrigerio mi trouo sommerso ne Carboni ardenti, Per cibo hò l'assentio, per beuanda il tossico, e per conforto la disperatione. I serpenti, i mostri, & i Diauoli spauentosissimi mi stracciano senza refrigerio veruno, Dispietate, Vipere, e voi ò Ceraste crudeli con tutti i Demonij dell' Inferno venite à lacerar' questo cuore sola cagione della mia dannatione, son pur viuo, e mi nutrisco di fiamme, Camino, mà sopra li stilli, e taglienti spade, giaccio disteso, mà sopra carboni ardenti, apro gl' occhi, mà per vedere la bruttezza de spiriti infernali. Quest' è, e sarà la vita mia per tutta l'eternità. A questo modo hò da viuere, e penare per fin' tanto, che vi sarà Iddio quando lui morirà, io

sarò

farò libero, quando esso perirà Io regnarò; questo non puol' esser' mai, ne sarà mai, mai, mai, & Io in sempiterno viuerò negl' affanni, ne crepacuori, ne cordogli, ne tormenti, nelle disperationi. O voi che m'ascoltate, imparate à spese mie, operate bene con perseueranza, sino al fine, se non volete venire à tormentare in eterno, conforme io fò in quest' Inferno; Non voleuo dirui quanto v'hò detto, mà quel Dio che hora à voi è pietoso, è molto rigoroso mà giusto, m'hà comandato, che ve lo dica; Io in quanto à me vorrei, che venissero tutti à penare eternamente assai peggio di quello, che io hora crucio, e tormento, che ti credi ò mondano di viuere à capriccio, e poi d'andare à godere il Paradiso; T'inganni, perche se viuendo bene, e non perseueri sino al fine, sarai dannato. Adesso hai tempo di riuederti, e pentirti, altrimente ti accaderà quello, che è accaduto à me. Morite pure ò spettatori, ch' immediatamente v'aspetto à perpetuamente abrusciar' frà queste fiamme.

SCENA XIX.

Targuinio, e Francesco.

Tar. NEl rimirar quell' Anima dell' Heremita m'hà atterrito, e spauentato.

Fran. L'isteſſo hà cauſato anch' à me; nella Tragedia da me recitata da peccator' in questo mondo, per l'auuenire recitarò quella di vero penitente.

Tar. Et io per non dar' tempo al tempo, mi porrò qui genefleſſo à chieder' perdono de miei peccati al Pietoſo Giesù: Confeſſo ò mio Redentore di eſſerui ſtato crudele, per hauerui dato morte con la ſpada delle mie Colpe, mi chiamaſti, & io non vi diedi audienza. Ora vi ſupplico ad aſcoltarmi ſiete per così dire obligato ò Miſericordioſiſſimo Giesù d'vdire la mia languente, e dolente voce, perche nella Croce inchinaſte la teſta per aſcoltare i peccatori, & eſſendo io vno di quelli per voſtra pietà aſcoltatemi. Vi ſupplico per quella piaga del Coſtato; la quale ſembra vna bocca amoroſa, la baſcio

per ottenere il perdono delle mie offese, se bene non lo merito, mà per esser' voi misericordioso, mi farete la gratia. In questo bascio benche sia sanguinoso, vi trouarò gusto maggiore che non tronai nella mia delitiosa vita. Questo mio cuore adesso per sempre ve lo consagro per vittima da questa Sagrosanta piaga, versaste sangue,& acqua per lauarmi, & abbellirmi col mezo della mia vera contritione, sento, che hora mi chiamate, & io lagrimando vi rispondo, & esclamando mi dite lascia le colpe, & io dolente vi rispondo donatemi la gratia, mi pento, mi pento si, ò caro mio Giesù, mi pento, perche v'offesi, e non v'amai; hora vi amo, mà non conforme douerei, perche nulla posso, e benche io nulla possi da voi ò mio piagato, per me morto Giesù, spero che mi donarete forza di amarui conforme io deuo.

S'alzano in piedi.



S C E-

SCENA VLTIMA.

S. Michele Arcangelo, con i medemi.

Di nuouo s'inginocchiano.

LEuateui in piedi, vi dò nuoua ò anime diuote, che la fragranza odorosa delle vostre Orationi hà penetrato i Cieli, & è gionta alla presenza della Santissima Trinità, le vostre suppliche li sono state grate, & accette, l'offerte dà voi fatte l'hà riceuuto con grand' affetto, ponetele quanto prima in essecutione, e se vorrete saluarui, perseuerate per fino al fine. Le piante de fiori delle vostre continenze sono state trapiantate nel giardino del Paradiso & il Cibo, da voi tralasciato per macerare il Corpo è stato presentato nella mensa dell' eterna gloria; Come, che per il contrario, quello ch' empie il Ventre per crapula permetterà, che non lo possa digerire col' calor' naturale, mà col' caldo del fuoco dell' Inferno. Se haurete Iddio dalla vostra, nó haue-

re-

re…
fesi …
Se vi tro…
tione, ricorre…
Maria, ò pure à q…
ſtro diuoto; e direte o…
ſoccorretemi voi, altrimen…
& in vn ſubito quella tentati…
ſuanirà come nebbia al Sole, non
temete di combattere con ſpiriti in-
fernali, perche nulla vagliono, e
non hanno forza per vincerui. Spec-
chiateui ormai ò Vditori nell'eſem-
pio dell' heremita, e del Capo de
Banditi, doue trouarete la ſaluezza
dell'vno, e la dannatione dell' altro.
E da quello regolarete le voſtre
attioni; Viuete con Dio, mentre
vado à far' la volontà di quello che
mi commanda.

FINE DELL'
OPERA.



Regola per chi deue diſtribuire le parti.

QVello che hà l'incombenza di diſtribuire le parti di qual ſi ſia opera ſe

non

no
sone,
tino co
lità de Per
deuono rappre entar-
le, e le portino con
grauità, e gratia, ben-
che l'opera sia Eroica,
e di persona Illustre
l'Audienza resta po-
co sodisfatta. E se
poi l'opera fusse roz-
za, e di persona ordi-
naria tutta via essendo
portata con gratia d

za
e so-

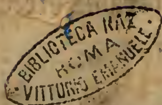


La bocca dell'Inferno mentre si ritrouerà aperta s'vdiranno rumori di catene, e tamburi, con grida, & vrli spauentosi, e fiamme di foco, le quali si farranno apparire,

re,

re, con prendere due coperchi di scatole da confetti; con due ò tre lumi di cera accesi, e dietro vn muchio di pece greca fatta in poluere, e quella buttata in aria farà effetto mirabile.




BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

M